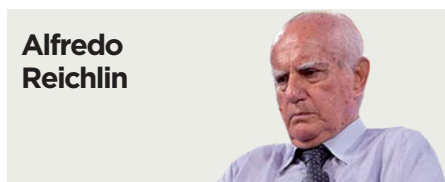


# COMUNITÀ

## L'analisi

# Senza la sinistra il mondo è a rischio



SEGUE DALLA PRIMA

E ricorderei che la riforma sociale dell'Italia faceva tutt'uno con il compimento della nazione. In quelle stanze non si parlava solo di Scelba ma di Machiavelli e di Francesco De Sanctis.

È vero: si tratta di un'altra era geologica. Ed è in fondo lo stesso tipo di pensiero che, dopo il crollo del comunismo mi spinse a credere nella necessità di uno strumento nuovo, un partito «diverso» (Scoppola) un partito riformista attraverso il quale il meglio degli eredi delle due grandi culture riformiste (cattolici e socialisti) si univano per mettere fine a ciò che Aldo Moro chiamava il problema di una «democrazia difficile». La crisi, tuttora irrisolta, della democrazia italiana. La mancanza di una normale dialettica tra destra e sinistra. L'impotenza a riformare.

Quel partito non c'è più. È defunto, e per la verità non per mano di Matteo Renzi. Era già moribondo per colpa dei suoi vecchi dirigenti. Era quindi necessario voltare pagina. Si era creato un vuoto di leadership grave, pericoloso, un distacco anche con la nostra gente, un senso di smarrimento, e di sfiducia che non poteva durare. Sono quindi perfettamente consapevole di tutto ciò che di positivo c'è nell'avvento di Matteo Renzi. Egli ha dato il senso non di un normale e stanco ricambio ma dell'entrata in scena di un nuovo leader e della chiusura di una intera pagina della vita del Pd. Ha ridato a un partito diviso e sfiduciato l'orgoglio di sé basandolo sull'idea del ruolo decisivo che ad esso spetta nella lotta politica italiana. Ha rimesso in campo l'esercito. Non è poco. Ma per portarlo dove? È la risposta a questa domanda che mi sembra resti aperta. Era giusto partire non dai piagnistei ma dall'appello al Paese, alle sue energie profonde, al suo deposito di cultura, bellezza e capacità di iniziative creatrici. Ma non ho visto (ancora) una strategia. Intendendo con questa parola non solo la necessità e l'urgenza di dare segnali perentori di rinnovamento, ma insieme ad essi una qualche idea nuova sull'Italia, sul suo futuro possibile e sulla necessità di combattere il blocco di potere che nei fatti la governa da decenni e che ha contribuito a ridurci in questa condizione molto più di quanto abbia fatto la «casta» politica. Ma i giornalisti questo non possono dirlo, trattandosi dei loro datori di lavoro.

Da troppo tempo la politica è stata ridotta a polemiche fangose che restano alla superficie delle cose mentre non discutiamo mai del de-

stino dell'Italia in Europa e nel mondo come se non spettasse a noi decidere. Stiamo attenti perché i prossimi mesi saranno decisivi. Forse non si è ancora capito che il voto (tra solo sei mesi) per le europee avrà una importanza enorme. È lì che si fisserà uno spartiacque tra progresso e reazione, e non solo per il nostro Paese. Ci piaccia o no è una nuova pagina della storia quella che si sta scrivendo. Diciamo pure con il linguaggio dei giovani ma non dimentichiamo di che cosa si tratta. La realtà effettuale è questa. Siamo dentro una grande transizione e dove stiamo andando non è affatto chiaro. Rischi e possibilità si confondono perché anche scrisse Gramsci riflettendo sulle condizioni che resero possibile il fascismo: «Il vecchio non può più, il nuovo non può ancora».

Ecco. Io rispondo così ai miei amici. Rispondo in positivo, indicando le grandi questioni che sfidano la nuova segreteria del Pd. La più urgente è come tenere separati i «moderati» dai «reazionari» per impedire la formazione di un blocco apertamente sovversivo in cui Berlusconi, Grillo, «forconi» gruppi più o meno neo-fascisti, proteste sociali disperate si sommano e sfasciano tutto. Molto dipenderà dalla nuova legge elettorale: stiamo attenti. La seconda questione che (a mio parere) è necessaria per vincere è dare al Pd una nuova cultura politica che diventi una nuova «egemonia».

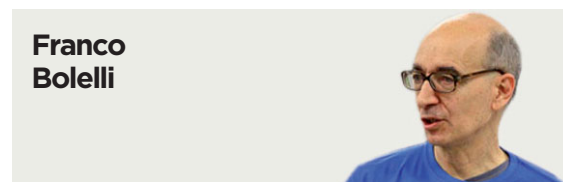
Arrivo così a un punto che molto mi interessa. Il quale consiste nel capire quale è la sostanza della posta in gioco nello scontro che è in

atto nel mondo nuovo valutando al tempo stesso la valenza politica effettiva delle forze che si fronteggiano. La destra contro la sinistra? Questo dicono le parole ed è anche vero. Ma le cose? Noi non possiamo non domandarci quali nuove cose ci sono dietro questi vecchi nomi. Cosa vuol dire oggi sinistra? Ecco perché io non rimpiango il passato. Perché non conosco altro metro di misura che non sia l'analisi dei processi reali in cui la lotta politica si colloca essendo questi processi - e solo questi - che ne determinano l'esito e la definiscono. È per questo che continuo a pensare che la sinistra avrà un futuro. Ma la condizione è che riesca a ricollocarsi al centro dello scontro, un centro che travalica i confini e i territori. La posta in gioco è altissima. Più alta di quella che oppone nel Novecento la destra alla sinistra (i diritti del lavoratore, una più giusta distribuzione del reddito, l'estensione della democrazia politica fino a includere nuovi diritti sociali, la diffusione del benessere). Adesso la partita è più vasta, è la creazione di un nuovo attore politico globale capace di contrastare la deriva catastrofica che può innescarsi se non si darà una risposta a nuovi bisogni di libertà e al tempo stesso di sicurezza e di democrazia, delle nuove generazioni.

Insomma, il mondo è a rischio se non c'è una forza che risolve quel vecchio dilemma: il vecchio (cioè il dominio spietato della finanza globale) non può più. Un nuovo umanesimo, che abbia il segno della giustizia non può ancora.

## Il commento

# Ma io preferisco una crescita felice



SEGUE DALLA PRIMA

È una legge biologica, non se ne esce.

Provate a pensarci. Con un bambino, è tutta questione di crescita. Anche con le tecnologie, e con la scienza. Mettiamoci poi i progetti inventivi, dalla letteratura all'urbanistica e a tutto quello che ci sta in mezzo. E i linguaggi, e i paradigmi di pensiero. Consideriamo che anche una storia d'amore non può non lavorare sui propri margini di miglioramento se non vuole scivolare nel letale ingranaggio della routine. Alla fine, non c'è attività umana che può dirsi viva se non cresce. Tanto più adesso, che anche i confini dell'età anagrafica si sono irresistibilmente espansi, perché in questo nuovo mondo connesso e globale a qualunque età noi abbiamo la possibilità di entrare in contatto con conoscenze ed esperienze impensabili fino a pochi anni fa.

Ecco perché la popolare idea di decrescita non riesco a non considerarla rovinosa. Sì, lo so che i teorici della decrescita puntano il dito ammonitore soprattutto contro gli stili di vita e il consumo e il mercato, ma - al di là che, se è stato un errore madornale mettere l'economia e il mercato al posto di comando è non meno sbagliato demonizzarli - non si può non vedere che l'idea di fermare la crescita ha un effetto dissuasivo e deprimente sull'intera nostra percezione delle cose, sulla totalità dell'orizzonte vitale.

Nell'intera storia umana, ogni nostra evoluzione la dobbiamo non certo a chi ha frenato e delimitato ma a chi ha costruito, espanso, sperimentato, esplorato, allargato frontiere, compiuto imprese, messo al mondo qualcosa che prima non c'era o migliorato qualcosa che già c'era. È a questo Dna che dovremmo collegarci, tanto più in una situazione di crisi e di difficoltà: perché è proprio quando le cose sono così disfunzionali che abbiamo ancora più bisogno

di mettere a fuoco soluzioni e suggestioni per migliorare la nostra esistenza. Se diffondiamo la rinunciataria idea che si può decrescere, otteniamo il catastrofico risultato di indicare il movimento e il mutamento come pericoli e allontaniamo dalla natura propulsiva dell'intero progetto vitale. Che poi questa idea di decrescita qualcuno l'addobbi con il fiocco dell'aggettivo «felice» a me sembra francamente imbarazzante: perché questo pensiero può essere certamente virtuoso e mostrare i disastri del modello fondato sullo spreco e sul depredamento delle risorse naturali, ma non produce slanci, non suscita senso dell'impresa, non spinge al dispiego delle nostre capacità inventive, non evidenzia e non valorizza la nostra potenza vitale. Se allora le esigenze da cui nasce l'idea di decrescita sono sacrosante, il sistema di pensiero che ne consegue finisce per risultare tristemente regressivo, de-evolutivo.

Loro sentenziano che «i limiti della crescita sono definiti». Forse anche no. Perché è vero che ci sono preziosissime sorgenti naturali pericolosamente vicine all'esaurimento - e guai a sottovalutare il problema -, ma è altrettanto e ancora più vero che in tutta la nostra storia noi siamo sempre stati capaci di trovare possibilità inesplorate a problemi apparentemente insolubili. È questo che intendo quando parlo di crescita: che nella nostra mente, nei nostri muscoli, nel sistema nervoso, nell'intero organismo, noi abbiamo risorse che abbiamo fin qui sperimentato solo in minima parte. Soltanto negli ultimi dieci o vent'anni, noi abbiamo creato una nuova relazione fra biologico e tecnologico, siamo passati da una mente verticale a una orizzontale e connettiva, stiamo per esplorare il nostro Dna individuale, abbiamo costruito una rete potenzialmente illimitata di relazioni istantanee, abbiamo inventato e reinventato mille aspetti della nostra esistenza. Evidenziare tutto questo non significa pensare beatamente positivo - trascurare crisi e disfunzioni sarebbe davvero troppo stupido: significa pensare vitale. Senza una strategia per la crescita - politica ed economica ma prima ancora antropologica e psicologica e vitale - non si va da nessuna parte.

## Maramotti



## La polemica

# Legambiente e presidenze dei Parchi



CARO DIRETTORE, CON STUPORE E DISAPUNTO HO LETTO SU L'UNITÀ DEL 14 OTTOBRE UN ARTICOLO di Vittorio Emiliani «Più speculazione e meno vincoli. Parchi minacciati».

L'articolo viene presentato come Dossier, per cui il lettore si predispose a leggere un'attenta inchiesta che ricostruisca la realtà dei fatti. L'articolo invece è ricco di opinioni, che sono ovviamente legittime, ma rimangono opinioni, non suffragate da dati di fatto. Questo avviene su vari argomenti, ad esempio, a proposito

dei sindaci, della caccia, degli agricoltori, delle cave, delle miniere.

Il disappunto nasce dalla evidente forzatura ai danni di Legambiente che porta il prof Emiliani a cadere in un evidente errore. Cito testualmente: «... Legambiente che detiene la presidenza di molti parchi, quella di Federparchi e che ha ricevuto anche dalle Regioni (dalla Regione Lazio, per esempio) svariate nomine ai Parchi regionali...». Forse il prof Emiliani si confonde con altre associazioni ambientaliste meglio «piazze» di noi. Al momento una sola storica esponente di Legambiente ha l'onore di ricoprire il ruolo di presidente del Parco regionale della Maremma. Il presidente di Federparchi non è neanche socio dell'associazione. È vero invece che l'attuale presidente della Regione Lazio ha nominato commissario dell'Ente RomaNatura Maurizio Gubbio, esponente di Legambiente, come ha fatto con Mario Tozzi, noto ambientalista nominato commissario al Parco regionale dell'Appia Antica.

Ogni tanto capita che qualche ambientalista venga proposto alla guida di un Parco, nel 2006 lo stesso Emiliani era in lizza per diventare presidente del Parco regionale di Veio. E nessuno si scandalizzò. In anni precedenti altri

autorevoli esponenti di altre associazioni ambientaliste sono stati nominati presidenti di Parchi nazionali. Certo oggi molti presidenti e direttori dei Parchi nazionali e regionali condividono le nostre analisi e le nostre proposte. Ma credo che questo, se pure suscita disappunto in qualcuno, sia il risultato solo della qualità del lavoro di Legambiente.

Io penso che questo voler continuamente cercare il conflitto dentro il mondo dei parchi e dell'ambientalismo, faccia solo male al mondo dei parchi e all'ambientalismo. Tanto più in un momento come questo in cui siamo impegnati a fronteggiare le aggressioni vere contenute nella legge di stabilità (la norma sugli stadi, la ammazzarinnovabili, la vendita delle spiagge, il condono fiscale ai titolari di concessioni demaniali). Ma di questo non possiamo assumerci responsabilità.

Chiudo con un'ultima battuta le «presso che inutili torri eoliche», di cui si parla nell'articolo, sono un tassello di quel mosaico di energie rinnovabili che hanno consentito al nostro Paese, soffocato dalle fonti fossili, di vivere il 16 giugno scorso, per due ore, alimentato solo da fonti rinnovabili. Non mi sembra un risultato da sottovalutare.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 dicembre 2013  
è stata di 80.781 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012